

Dire il territorio, tradurre un territorio. Il caso della traduzione italiana di “Saudades para a Dona Genciana” di J. Rodrigues Miguéis

Elsa Rita dos Santos
Università degli Studi di Trento (Italy)

Riassunto: Partendo dal fatto che la lingua costituisce il legame più stretto tra un esule e la sua patria, in questo articolo si analizza la traduzione italiana del racconto “Saudades para a Dona Genciana” (1956) dello scrittore portoghese José Rodrigues Miguéis. Dopo il 1926, l'autore si è scontrato con l'impossibilità di svolgere la sua attività di giornalista e scrittore in patria ed è dunque partito per gli Stati Uniti. Come altri scrittori esiliati, Rodrigues Miguéis ha cercato di capire gli eventi che condussero il Portogallo verso un regime fascista, raccontando spesso la sua Lisbona della I^a Repubblica portoghese e marcando al contempo la sua scrittura con elementi linguistici propriamente portoghesi. Attraverso alcuni esempi tratti dalla traduzione italiana “Nostalgie di Donna Genciana” (1963) si riesce a capire come il forte legame tra lingua e narrazione di un territorio, in questo racconto scritto in esilio, sia difficile da tradurre.

Parole-chiave: esilio; letteratura; Rodrigues Miguéis; territorio; traduzione.

Abstract: Starting from the claim that language is the closest link between an exile and a homeland, this paper analyzes the Italian translation of “Saudades para a Dona Genciana” (1956) written by José Rodrigues Miguéis. The censorship established after 1926 making it very difficult for him to continue his activity as a journalist and writer, he was obliged to exile himself to the United States. Like many other exiled writers, he tried to understand the events that led Portugal to a fascist regime, often narrating in his fiction the Lisbon of the Portuguese Republic and at the same time marking his fiction with linguistic Portuguese elements. Through some examples taken from the Italian translation “Nostalgie di Donna Genciana” (1963), we can understand how the strong link between language and storytelling of a territory, in this novel written from the exile, is a difficult one to translate.

Keywords: exile; literature; Rodrigues Miguéis; territory; translation.

Dire la lingua...

La riflessione sul legame tra lingua e territorio nella letteratura portoghese è spesso rapportata alla nota affermazione di Fernando Pessoa (Lisbona, 1888-1935) “*Minha pátria é a língua portuguesa*”¹, con la quale il poeta dichiara la sua appartenenza non a un luogo concreto e determinato ma allo spazio espressivo della lingua portoghese. In questo modo, più che uno strumento, la lingua si costituisce come territorio culturale nel quale l’individuo si scopre e si rispecchia. Il trasferimento dal Portogallo al Sudafrica quando aveva 8 anni e il successivo ritorno definitivo a Lisbona, a 17 anni, giustifica parzialmente il sentimento di sradicamento dallo spazio reale vissuto da Pessoa, sradicamento che scaturisce soprattutto da un sentimento metafisico o esistenziale nato durante l’esilio, profondo e permanente, caratteristico nel poeta degli eteronimi.

Vivere a lungo all’estero conduce alla perdita – solo parzialmente recuperabile in un eventuale futuro rientro – di un primo spazio di condivisione, perdita che viene supplita – sempre in parte – dalla capacità d’integrazione nel nuovo spazio di accoglienza, cosicché l’individuo non abbandonerà mai la tensione che si crea fra gli spazi dello spostamento geografico. Tensione che sarà causa, nel poeta, di un’ambiguità di sentimenti: straniamento e identificazione si sovrappongono nei confronti dei due luoghi, quello di partenza e quello d’arrivo, senza che l’individuo riesca a rappacificarsi con nessuno dei due. Tuttavia, lo scrittore ne può riscattare la propria geografia affettiva nella lingua in quanto la scrittura permette di ricordare e ricreare, sintetizzare e sublimare la tensione dello sradicamento spaziale (e temporale). La lingua diventa così un terzo territorio, una patria nella quale lo scrittore riesce a placare l’inquietudine dell’esilio metafisico o esistenziale e a modulare un territorio d’appartenenza.

Lo scrittore José Rodrigues Miguéis (Lisbona, 1901 – New York, 1980) avrebbe potuto sicuramente sottoscrivere la frase pessoana appena citata², giacché nonostante i quasi 45 anni vissuti negli Stati Uniti ha scritto e tradotto in lingua portoghese e ha soprattutto osservato il

¹ Fernando Pessoa, *Livro do Desassossego*, Jerónimo Pizarro (ed.), Lisboa, Tinta-da-China, 2013, p. 260: “La mia patria è la lingua portoghese”. Tutte le traduzioni riportate nelle note a piè di pagina sono mie.

² La frase si trova all’interno del *Livro do Desassossego*/*Libro dell’Inquietudine* dell’eteronimo Bernardo Soares che è stato pubblicato postumo nel 1982, quindi due anni dopo la morte di Rodrigues Miguéis.

mondo attraverso la sua lingua materna, come preme sottolineare a David Mourão-Ferreira (Lisbona, 1927-1996)³. Inoltre, Rodrigues Miguéis ha trovato nella scrittura la forza interiore e la sua identità, sebbene in modo opposto a quello che caratterizza l'eteronimia disseminante di Pessoa. Ne è testimonianza il personaggio Gabriel (alter ego di Rodrigues Miguéis) nel *Milagre segundo Salomé* (1975), che a chiusura del romanzo ritrova speranza e senso della vita nella stesura del racconto della storia “dele, da sua gente e do seu tempo⁴”. Anche il narratore di “Saudades para a Dona Genciana”, alla fine di una notte insonne, decide di dare una svolta alla sua vita iniziando proprio dalla scrittura: “Uma grande paz relaxa-me o corpo fatigado. Voltam-me os pensamentos perdidos. Tenho fome, que importa. Salto da cama, abro a janela de par em par, acendo o candeeiro e sento-me a trabalhar. Daqui a nada é dia...⁵”. L'alba, come annuncio di un periodo nuovo, entrando dalla finestra riaperta, lo troverà già al lavoro.

Dire il territorio...

José Rodrigues Miguéis nasce a Lisbona nel 1901. Nell'ottobre 1910 una rivoluzione alquanto improvvisata riesce a instaurare un regime repubblicano in Portogallo. Nel 1916, dopo diversi scontri armati con i tedeschi in Angola e Mozambico, il Portogallo entra in guerra al fianco degli alleati. A 18 anni, Rodrigues Miguéis si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Lisbona. Nell'ottobre 1921 esce il primo numero di *Seara Nova*, una rivista creata da intellettuali preoccupati dal venire meno dei sogni del regime repubblicano. Rodrigues Miguéis ne diventa membro attivo e collaboratore, contribuendo non con articoli ma con illustrazioni. La sua collaborazione con *Seara Nova* finirà nel 1930 dopo una dura polemica con Castelo Branco Chaves sugli interventi degli intellettuali nell'attualità politica. Nel 1926, anno in cui un colpo di stato militare impone al paese una dittatura che durerà

³ David Mourão-Ferreira, “Em Memória de José Rodrigues Miguéis”, in Onésimo Teotónio de Almeida, Manuela Rêgo, *José Rodrigues Miguéis (1901-1980): Catálogo da Exposição Comemorativa do Centenário do Nascimento*, Lisboa, Câmara Municipal de Lisboa, 2001, p. 25-26.

⁴ Cfr. José Rodrigues Miguéis, *O Milagre segundo Salomé*, vol. II, Lisboa, Editorial Estampa, (4ª ed.) 2002, p. 340: “[...] di lui, della sua gente e del suo tempo”.

⁵ José Rodrigues Miguéis, “Saudades para a Dona Genciana”, in *Léah e outras histórias*, Lisboa, Estudos Cor, 1958, p. 257-298: “Una pace immensa mi rilassa il corpo affaticato. Mi tornano i pensieri persi. Ho fame, non ha importanza, salto dal letto, spalanco la finestra, accendo la luce e mi siedo al lavoro. Tra un nonnulla è giorno...”.

fino alla Rivoluzione dei Garofani del 25 aprile 1974, Rodrigues Miguéis si laurea, ma tre anni dopo, insoddisfatto del suo lavoro in ambito giuridico e impossibilitato a lavorare come giornalista (il nuovo regime aveva istituito una severa censura), parte per il Belgio grazie a una borsa di studio nazionale per conseguire un master in pedagogia. Dopo cinque anni rientra a Lisbona, dove però, a causa della censura, non riesce a mantenersi e un anno dopo riparte, questa volta per gli Stati Uniti. A New York rivede Camila Pitta Campanella (Lisbona, 1904 – New York, 2006) con la quale si sposa nel 1940, dopo il divorzio dalla sua prima moglie Pécia Cogan Portnoi, conosciuta durante il soggiorno belga. Sempre a New York, Rodrigues Miguéis partecipa attivamente ad azioni di appoggio ai repubblicani spagnoli, coinvolgimento che gli permette di conoscere molti intellettuali spagnoli tra i quali Federico Garcia Lorca. Nel 1942 inizia a lavorare nel *Reader's Digest*, attività che è costretto a lasciare circa tre anni dopo a causa di una lunga e grave malattia. Da allora in poi si dedicherà interamente alla scrittura, con intervalli dedicati alla traduzione, di cui vivrà, a volte, con considerevoli difficoltà economiche. Muore a New York nel 1980.

“Saudades para a Dona Genciana” di José Rodrigues Miguéis è pubblicato nel 1956 – nonostante una sua prima stesura risalga al 1940, durante un soggiorno dell'autore in Vermont⁶ – e due anni dopo il racconto è inserito nella raccolta *Léah*, vincitrice nel 1958 del prestigioso premio Camilo Castelo Branco. Il racconto, pubblicato dunque quasi due decenni dopo la partenza dell'autore per gli Stati Uniti (1935), e ventiquattro anni dopo la pubblicazione del suo primo testo *Páscoa Feliz* (1932), è un esempio dell'essenza “intensa e ossessivamente autobiografica”⁷ della finzione di Rodrigues Miguéis. In effetti, “Saudades para a Dona Genciana” è ambientato in Corso Almirante Reis a Lisbona (“A Avenida”), dove la famiglia Miguéis si trasferisce verso il 1916⁸; il narratore e l'autore

⁶ Secondo Teresa Martins Marques la stesura iniziale risalirebbe al 1940, nel Vermont. Cfr. Teresa Martins Marques, *O Imaginário de Lisboa: na Ficção Narrativa de José Rodrigues Miguéis*, Lisboa, Editorial Estampa, 1994, nota 1, p. 169.

⁷ Eduardo Lourenço, “As marcas do exílio no discurso de Rodrigues Miguéis”, in Onésimo Teotónio Almeida (ed.), *José Rodrigues Miguéis: Lisboa em Manhattan*, Lisboa, Editorial Estampa, 2001, p. 45-56.

⁸ “Aquele prédio (quantos mo invejam e quanto mo censuram). Como sabes é desde os meus quinze anos a minha *bête noire* (...)” “Lettera a David Ferreira, 18 luglio 1967”, cit. in Teresa Martins Marques, “Cronologia”, in Onésimo Teotónio Almeida, Manuela Rêgo, *José Rodrigues Miguéis (1901-1980): Catálogo da Exposição Comemorativa do Centenário do Nascimento*, Lisboa, Câmara Municipal de Lisboa, 2001, p. 193: “Quel

crescono e diventano adulti durante la I^a Repubblica portoghese (1910-1926), tutti e due si impegnano attivamente nella politica repubblicana ed entrambi lasciano la comunità di appartenenza quando il sogno repubblicano fallisce e, parallelamente, come già sottolineato, trovano un loro equilibrio personale nella letteratura.

Nella scrittura di Rodrigues Miguéis lo spazio svolge un ruolo non trascurabile, come attesta il saggio di Teresa Martins Marques *O imaginário de Lisboa*, che rileva tre diversi tipi di spazio: lo spazio-causa, lo spazio-scenario e lo spazio-memoria, cioè lo spazio opprimente in cui era ancorato il narratore da adolescente, lo spazio dentro il quale si muoveva la piccola borghesia lisboeta e quello della doppia memoria, quella privata e quella collettiva⁹. Dal momento in cui tutti questi spazi, e non soltanto uno di essi, vengono trasfigurati dallo sguardo della memoria, cade la concezione dello spazio come oggettivo e tridimensionale e si è dinanzi a un territorio. Gli abitanti del quartiere, nel modo in cui sono ricordati in “Saudades para a Dona Genziana”, si integrano nell’“Avenida”, la quale viene caratterizzata in rapporto ai suoi abitanti. Spazio (il corso Almirante Reis) e abitanti interagiscono e costruiscono il territorio dei ricordi del narratore, ovvero si costruiscono l’“Avenida”.

L’atto di ricordare, in questo caso il quartiere della gioventù e il periodo della I^a Repubblica, serve a illuminare e riempire il presente, svuotato di una memoria comune e, soprattutto, di un insieme di valori condivisi:

Ponho-me a olhar a Avenida cá de cima, da minha água-furtada e meu refúgio, e digo-lhe, seu Apolinário: tudo isto levou uma grande volta. Antigamente vivia-se aqui como num céu aberto. Nem faz ideia. Onde isso vai, parece que não, os dias passam devagar, mas os anos vão-se depressa¹⁰.

L’intreccio tra ricordo personale e collettivo emerge subito nelle prime righe del racconto, quando il narratore riferisce i suoi primi passi nel mondo della conoscenza – e dei rapporti affettivi – e gli inizi del regime repubblicano:

palazzo – quanti me l’invidiano e quanti me lo censurano. Come sai è dai miei quindici anni la mia *bête noire* [...]”.

⁹ Teresa Martins Marques, *O Imaginário de Lisboa...*, *op. cit.*, p. 21.

¹⁰ José Rodrigues Miguéis, “Saudades para a Dona Genciana”, *op. cit.*, p. 259: “Mi piazzi qui in alto a guardare il Corso, dalla mia mansarda e mio rifugio, e, signore Apolinario, Le dico: tutto questo ha subito una grande svolta. Un tempo qui si viveva come a cielo aperto. Non se lo può immaginare. Ormai tutto ciò è lontano, pare di no, i giorni passano piano, ma gli anni se ne vanno in fretta”.

Foi nos começos da República, e eu, de calção, com os sapatos nas poças de chuva, tratava os primeiros corpo a corpo com a gramática latina e o verbo Amar. A Avenida era então novinha em folha, como o regime¹¹.

Un viaggio nel tempo passato che riporta il narratore a un territorio familiare dai contorni ben definiti fino dalle prime righe: “Começava lá em baixo, num boqueirão sinistro, um rio de lama onde às vezes havia inundações e gritos, entre ribanceiras e prédios esguios, e ia-se perder ao alto, nas quintas e azinhagas¹²”.

A metà tra il gorgo sinistro e le masserie si svolge la vita di questa piccola comunità, un microcosmo che rispecchia il macrocosmo della I^a Repubblica portoghese. La piccola borghesia *lisboeta* del Corso si trasforma parallelamente con la I^a Repubblica.

Al centro del ricordo e dello spazio c'è il personaggio della Signora Genziana, i cambiamenti della sua vita rispecchieranno le successive fasi della I^a Repubblica. La signora Genziana abita con i tre figli – i due più piccoli moriranno di tisi e il più grande sparirà dal quartiere e morirà poi in carcere – e un “marito”, padre del figlio più giovane, uomo insignificante, già avanti con l'età, fumatore, che si presenta sempre con l'alito di vino e che uscirà silenziosamente di scena dopo la morte del figlio, fatto che permetterà a Genziana di risposarsi con il fidanzato della figlia. Donna attraente, dai tratti “esotici”, si vociferava che fosse stata emigrante in Brasile dove ne aveva tratto un comportamento più socievole. La centralità della signora Genziana si deve al fatto che abitava a metà del quartiere e soprattutto che trascorreva le sue giornate alla finestra, salutava tutti e da tutti veniva salutata, persino dagli autisti dei tram che al suo passaggio suonavano e le facevano cenno. Scambiava alcune parole con tutti, anche a notte inoltrata.

La signora Genziana era l'anima del Corso. La finestra è l'elemento architettonico (o urbanistico, nella misura in cui è caratterizzante del territorio urbano) che simboleggia la differenza tra la vita passata e quella presente. I diverbi tra madre e figlia, provocati dal passaggio del fidanzato

¹¹ *Ibid.*: “Fu agli inizi della Repubblica e io, con i pantaloncini, con le scarpe dentro alle pozzanghere della pioggia, intrattenevo i primi corpo a corpo con la grammatica latina e il verbo Amare. Allora il corso era nuovo di zecca, come il regime”.

¹² *Ibid.*: “Cominciava laggiù, in un gorgo sinistro, un fiume di fango dove ogni tanto c'erano inondazioni e gridi, tra dirupi e palazzi slanciati, e andava a perdersi in alto, tra masserie e viottoli”.

dalla figlia alla madre, avvengono dentro casa, eppure sempre con la finestra aperta, tanto che le due donne sono sentite da tutto il quartiere. Le ragazze avevano le finestre spalancate quando suonavano il pianoforte e al passaggio dei cortei le finestre si riempivano di gente. In quella notte della svolta personale del narratore, ricordata in un modo così vivace al punto da ricorrere al tempo presente per narrarla, sarà la finestra, anzi la sua chiusura, a segnare, mediante un'inversione della funzione simbolica assegnata alla finestra stessa, la fine del periodo dell'adolescenza e la conseguente decisione di lasciare il quartiere e dedicarsi alla scrittura. Insomma, la finestra, soglia tra il mondo esterno della socialità e il mondo interno del focolare, creava un senso di familiarità e intimità, fondato sulla consapevolezza degli abitanti del quartiere di condividere un "universo simbolico", così definito da Jan Assmann: "Uno spazio comune di esperienze, di attese e di azioni, il quale conferisce fiducia e orientamento grazie alla sua forza legante e vincolante¹³".

La familiarità, ricordata con nostalgia e tenerezza ("saudades") dal narratore, veniva accresciuta dal fatto che le conversazioni, le liti e il minimo rumore fatto dai vicini venivano sentiti da tutti, sia a causa della sottigliezza delle pareti sia, appunto, per le finestre aperte. L'intero quartiere era una famiglia, tutti partecipavano ad ogni avvenimento così come racconta il narratore. Tuttavia, nessun'altra frase riassume così egregiamente l'assenza dei muri, la trasparenza dei rapporti sociali e la felicità del paradiso perduto quanto l'espressione: "Antigamente vivia-se aqui como num céu aberto¹⁴".

Tra la felicità proiettata nel passato e il vuoto sentito nel presente c'è stata la "grande svolta", ossia il momento in cui l'antico mondo è sparito. Politicamente, la "grande svolta" si riferisce al colpo militare del 28 maggio del 1926 che ha dato vita a una dittatura durata fino al 25 aprile 1974. La "grande svolta" non è però avvenuta improvvisamente, c'è stata un'evoluzione dei fatti che sono emersi soltanto quando ormai era troppo tardi¹⁵. Nel racconto, la fine dell'antico modo di vivere viene simbolicamente decretata dal personaggio Marocas: "A Marocas ficou

¹³ Jan Assmann, *La Memoria Culturale: Scrittura, Ricordo e Identità Politica nelle Grandi Civiltà Antiche*, trad. Francesco De Angelis, Torino, Einaudi, 1997, p. XII.

¹⁴ José Rodrigues Miguéis, "Saudades para a Dona Genziana", *op. cit.*, p. 259: "Un tempo qui si viveva come a cielo aperto".

¹⁵ *Ibid.*, p. 296: "E de repente dei-me conta de que a raça da Dona Genciana estava extinta". ("E all'improvviso mi sono accorto che la specie della signora Genziana era scomparsa").

senhora de tudo. Pôs estores pesados, recebe muitas visitas, mas nunca abre uma janela¹⁶”.

Marocas, la domestica che sposa il vedovo della signora Genziana, nel momento in cui a sua volta diventa padrona di casa, cancella l'esistente continuità tra la strada e la casa: chiude le finestre e vi appende spesse tende. Le persone si isolano e i rapporti sociali svaniscono, ognuno fa vita per conto proprio senza tenere conto dell'opinione altrui, senza condividere niente, e quindi senza poter contare sulla solidarietà di quelli che ha escluso dalla propria vita. La chiusura delle finestre, ossia delle persone, ha gettato squallore nel quartiere, anche perché chi conosce la storia del corso Almirante Reis sa che da quartiere familiare si è trasformato in un quartiere di prostituzione e droga¹⁷. Nel confronto fra passato e presente il narratore si lascia andare ad uno sfogo molto personale: “Se quer que lhe diga, chego a ter saudades”¹⁸ – in cui “saudades” denota qui nostalgia con il significato etimologico: *nostos*/ritorno e *algia*/dolore. Dolore del ritorno che è anche consapevolezza della rottura temporale dell'esiliato.

Questa quasi nostalgia (“chego a”) indica quanto la vita sia cambiata e quanto il narratore abbia, nel presente, difficoltà a integrarsi nel nuovo modo di vivere. Ragioni più che sufficienti a radicare l'opinione ormai diffusa di un'opera a sfondo nostalgico.

Il territorio come esilio...

Il significato immediato della parola esilio corrisponde all'allontanamento forzato dalla propria patria. In effetti, la lingua portoghese – e anche quella spagnola – contiene nel suo lessico un vocabolo specifico per coloro che lasciano, forzatamente o volontariamente, il proprio territorio d'appartenenza, e nel contempo denomina “desterro” il luogo in cui l'esule va ad abitare. Il termine “desterro” connota l'esilio con una specie di condanna spaziale e con lo sradicamento da una geografia affettiva, cioè lo considera come una situazione esterna all'individuo. Nel

¹⁶ *Ibid.*, p. 297: “La Marocas è rimasta padrona di tutto. Ha messo grosse tende, riceve tante visite, ma non apre mai una finestra”.

¹⁷ Da qualche anno c'è un tentativo di recupero urbanistico e culturale di questa zona intrapreso dal comune di Lisbona. Il turismo potrebbe portare a buon fine l'iniziativa dal comune.

¹⁸ José Rodrigues Miguéis, “Saudades para a Dona Genziana”, *op. cit.*, p. 297: “A dire il vero, ne ho quasi nostalgia”.

1957, per definire il sentimento di esilio, lo scrittore e esiliato polacco Józef Wittlin (Dymitrów, 1896 – New York, 1976) propone invece la parola “destempo”, ovvero privazione del tempo, “di quel tempo che continua a scorrere nel suo paese¹⁹”.

La consapevolezza di una rottura temporale – Henry James (New York, 1843 – Londra, 1916) parla di “senso di rottura” – tra il proprio presente e il tempo condiviso con la comunità di partenza, dalla quale ora si trovano esclusi, spinge molti scrittori esuli a leggere gli avvenimenti del passato con una “contro lettura” – termine usato dal poeta spagnolo José Angel Valente²⁰. L'individuo cerca dunque di retrocedere nel tempo spinto dal desiderio di comprendere il processo che lo portò a essere un esiliato. “Contro lettura” saggistica oppure, il più delle volte, autobiografica o letteraria, poiché la ricostruzione ha bisogno di ricorrere alla trasfigurazione fittizia, non tanto per colmare eventuali lacune della memoria, quanto per dare coerenza e significato al passato, sia pure in modo simbolico, allacciandolo al presente. Ossia, come osserva Michael Seidel: “The task for the exile, especially the exiled artist, is to transform the figure of rupture back into a ‘figure of connection’²¹”.

“Contro lettura” del passato oppure ritorno a un luogo circoscritto geograficamente e segnato culturalmente, cioè, un territorio. Un meccanismo di ricostruzione precisato dallo studioso José María Pozuelo Yvancos riguardo al libro di memorie *La Arboleda Perdida* dello spagnolo Rafael Alberti (Cadice, 1902 – 1999):

De forma que el dispositivo generador de esta reconstrucción memorialística vincula con fuerza desde el comienzo la recuperación de un tiempo a la delimitación del espacio evocado, que sustituye a ese tiempo o cobra de él todos sus rasgos de nostálgico viaje a un lugar que es viaje al pasado²².

¹⁹ Józef Wittlin, “Splendore e Miseria dell’Esilio”, *Settanta*, anno III, n° 24, maggio 1972, p. 35-42.

²⁰ José Ángel Valente, “Poesía y Exilio”, in Andrés Sánchez Robayna (ed.), *Ensayos: Obras completas II*, Barcelona, Galaxia Gutenberg-Círculo de Lectores, 2006, p. 681.

²¹ Michael Seidel, *Exile and the Narrative Imagination*, New Haven, Yale University Press, 1986, p. X: “Il compito dell’esule, in particolare dell’artista esiliato, è di trasformare la figura di rottura di nuovo in una ‘figura di connessione’”.

²² José María Pozuelo Yvancos, *De la Autobiografía: Teoría y Estilos*, Barcelona, Crítica, 2006, p. 214: “Di modo che dall’inizio il meccanismo generatore di questa ricostruzione memorialistica vincola con potenza il recupero di un tempo ai limiti dello spazio evocado, il quale si sostituisce a quel tempo o ne richiede tutti i suoi tratti di viaggio nostalgico a un luogo che è viaggio nel passato”.

Territorio inteso come uno spazio delimitato e condiviso da una comunità, il qual viene recuperato in un viaggio nel passato in cui la lingua è strumento e fondamento della ricostruzione. La lingua si rivela inoltre vitale per l'esiliato nel rileggere gli avvenimenti, soprattutto per le sue parole culturalmente marcate – realia –, per i fenomeni sociali determinanti per la cultura – culturemi –, per le espressioni idiomatiche e i proverbi. In effetti, gli scrittori esiliati sentono spesso la necessità di contrassegnare la propria identità culturale esprimendosi non solo nella lingua madre ma soprattutto facendo ricorso a quello che la lingua madre e i propri parlanti hanno di diverso o unico.

Tradurre il territorio...

“Saudades para a Dona Genciana”, dello scrittore portoghese José Rodrigues Miguéis, racchiude dunque in sé gli elementi caratteristici della letteratura dell'esilio: narrativa del passato che è viaggio verso uno spazio dai contorni precisi, memorialistica fittizia in cui il microcosmo del narratore si intreccia con il macrocosmo nazionale, ricorso a parole proprie della cultura, estraneità verso l'attuale spazio di vita e senso di inadeguatezza rispetto al presente. Per questo motivo, la traduzione in italiano di “Saudades para a Dona Genciana”, pubblicata in un'antologia di racconti di scrittori portoghesi contemporanei, intitolata *Carosello di narratori portoghesi*²³, sembra fornire diversi spunti di riflessione sui vincoli traduttivi della letteratura dell'esilio.

L'atto di tradurre innesca un movimento ermeneutico di ambito linguistico e culturale in equilibrio tra allontanamento e soggezione riguardo alla cultura e alla lingua di arrivo, tra fedeltà alla cultura di partenza e tradimento della lingua di partenza. Sulla scia di Friedrich Schleiermacher (Breslavia, 1768 – Berlino, 1834), nel volume intitolato *La voce del testo* Franca Cavagnoli denomina “addomesticamento” il processo traduttivo in cui si riduce il testo di partenza ai codici linguistici e culturali della lingua di arrivo (LA); invece, per contrapposizione, definisce “straniamento” la traduzione che presenta le corrispondenze dei vocaboli e modi di dire della lingua di partenza (LP), oppure li mantiene nell'originale contrassegnati con il corsivo, nonostante essi possano avere una loro equivalenza nella LA²⁴.

²³ José Rodrigues Miguéis, “Nostalgie di Donna Genziana”, in *Carosello di Narratori Portoghesi*, trad. e ed. Enrico Cicogna, Milano, Aldo Martello Editore, 1963, p. 33-66.

²⁴ Cfr. Franca Cavagnoli, *La Voce del Testo: L'arte e il Mestiere di tradurre*, Milano, Feltrinelli, 2012, p. 45-52.

L'obiettivo della strategia di straniamento è quello di costringere i lettori ad allontanarsi dalla loro consueta percezione del mondo e arricchire così le loro esperienze di lettura. Invece, la costante scelta di tradurre con lessico ed espressioni equivalenti nella LA rischia di appiattire le particolarità della lingua e cultura di partenza. Nonostante tale strategia traduttiva si possa occasionalmente giustificare pensando a una certa tipologia di lettori, essa tende solitamente a plasmare nella lingua e cultura di arrivo un testo appartenente a una lingua e cultura distinta. In questo senso, afferma Franca Cavagnoli: “Con una strategia di traduzione etnocentrica si cancellano le peculiarità della lingua e della cultura in cui è nato il testo e si toglie al lettore la possibilità di allargare le proprie esperienze di vita²⁵”.

In alcuni casi, la scelta dello straniamento è obbligata, in quanto il testo di partenza è stato volutamente permeato da elementi culturali specifici e peculiarità linguistiche, come nel caso, appunto, delle opere della letteratura dell'esilio. Enrico Cicogna, il traduttore italiano di “Saudades para a Dona Genziana”, ha tuttavia seguito una strategia traduttiva che si può inserire nella tipologia dell'addomesticamento. Riporteremo qui di seguito alcuni esempi illustrativi della riduzione semantica subita dal racconto nella traduzione italiana di Enrico Cicogna (TIEC) a causa della scelta della strategia di addomesticamento.

- **Titolo:** “Saudades para a Dona Genciana”

TIEC: “Nostalgie di Donna Genziana”

Saudade – s.f. (...) Nostalgia, profonda tristezza causata dall'assenza oppure dall'allontanamento dalla famiglia, dalla patria, ricordo di persona assente, di un momento del passato, oppure di qualcosa di cui s'è stato privato²⁶.

Saudades – s.f. pl. Saluti, ricordi affettuosi di persone assenti²⁷.

Tuttavia, l'espressione portoghese “saudades para” corrisponde all'espressione italiana “mi saluti...”. Il titolo più consona sarebbe dunque “Mi saluti la signora Genziana”, soluzione questa che implica la riflessione seguente: non vedo la signora Genziana da tempo, me la ricordo, mi piacerebbe rivederla e le invio, tramite il mio interlocutore, i miei saluti.

²⁵ *Ibid.*, p. 50.

²⁶ António Morais Silva, *Grande Dicionário da Língua Portuguesa* (10ª edição revista, corrigida e muito aumentada e actualizada), Vol. IX, Lisboa, Editorial Confluência, 1956.

²⁷ *Ibid.* In lingua portoghese la “s” finale indica solitamente il plurale del sostantivo.

Nel testo, l'interlocutore – passivo per tutta la durata del racconto – è il Signore Apolinario, quindi il lettore. Al Signore Apolinario/lettore è dato il compito – in apparenza impossibile – di salutare personaggi e ambienti scomparsi, cosa che potrà fare solo richiamandosi alla sua “portoghesità”, ossia recuperando il modo di essere di quel tempo e il modo di relazionarsi con gli altri nel periodo in cui nell’“Avenida” c’era la signora Genziana ed esisteva una comunità. Il titolo indica quindi il modo in cui il lettore, e non il narratore/autore, si deve riportare a quel ricordo.

Già dal titolo, il lettore portoghese intuisce che il linguaggio del racconto è colloquiale e che l'autore fa ricorso a diverse parole e modi di dire tipici della Lisbona dell'epoca. Consapevole del suo uso circoscritto geograficamente e temporalmente, Rodrigues Miguéis scrive molte parole tra virgolette, avvertendo così il lettore di un loro doppio senso.

• Territorio:

“Havia as ‘terras’, lotes vagos de barro viscoso onde a gente ia ‘reinar’, e as carroças se atolavam até aos eixos, com muitas pragas dos carroceiros²⁸”.

TIEC: “C'erano le ‘terre’, appezzamenti di fango viscoso dai perimetri incerti, dove la gente si recava a risolvere le proprie questioni d'onore e dove le carrozze affondavano fino al mozzo delle ruote, consentendo ai cocchieri di inventare nuove imprecazioni che, con l'andare del tempo, si sono tramandate²⁹”.

Il testo portoghese si riferisce a uno spazio, già diviso ma ancora da urbanizzare, cioè non ancora sottomesso alle regole della civiltà, al confine del quartiere, coperto di fango attaccaticcio, dove il narratore da giovane, con i suoi amici – “a gente” in portoghese designa la prima persona plurale “noi”, come in italiano “la gente” designa la terza persona plurale “loro” – andavano a giocare, a divertirsi, cioè a “reinar”. Che fosse un luogo di confine è anche indicato dal fatto che in quel punto le strade si interrompevano a causa di una melma e solo le carrozze riuscivano a stento ad andare oltre. In tale situazione, i cocchieri si arrabbiavano e cominciavano a imprecare, con grande divertimento dei ragazzi.

La traduzione di “reinar” con “risolvere le proprie questioni d'onore” ci induce a pensare che il termine era sconosciuto al traduttore, invece con

²⁸ José Rodrigues Miguéis, “Saudades para a Dona Genziana”, *op. cit.*, p. 259.

²⁹ José Rodrigues Miguéis, “Nostalgia di Donna Genziana”, *op. cit.*, p. 35.

“pragas” sembra che il traduttore abbia voluto proiettare su quei momenti l’inizio di una tradizione caratterizzando le imprecazioni con l’aggiunta di “che, con l’andare del tempo, si sono tramandate”. Il narratore invece descrive una situazione ormai racchiusa in passato, custodita unicamente nella memoria del narratore e di altre persone del suo tempo.

Le scelte semantiche traduttive nella TIEC cancellano l’aspetto gioioso e libertario di quello spazio di confine dato dai termini “terras”, “reinar”, “pragas”, trasformandolo in uno spazio di tensioni ancora dentro il quartiere.

Personaggi della Lisbona repubblicana:

Il termine “Tenórios” è un modo giocoso di nominare i giovani non ancora sposati, impiegati in uffici e aspiranti donnaiole per le loro ingenuità e palesi strategie di fare la corte alle ragazze. Nella TIEC questi personaggi/maschere della città di Lisbona vengono ridotti a grigi “impiegatelli di ministeri³⁰” e circoscritti agli spazi chiusi dei ministeri, quindi senza nessuno rapporto con l’Avenida.

“Varino” è un termine molto tipico del linguaggio colloquiale di Lisbona, soprattutto al femminile. La parola “varina” designava una pescivendola, solitamente moglie del pescatore, che percorreva la città con il pesce in una cesta sopra la testa con un vestito tipico. L’etimologia della parola rimanda alle molte donne provenienti dalla città di Ovar, nel nord del Portogallo, che facevano questo mestiere a Lisbona. Invece, il “varino” dei giornali era di solito un ragazzo che vendeva i quotidiani per le strade della città strillando il nome oppure i titoli delle notizie, annunciando così la sua presenza. In italiano l’equivalente è lo “strillone dei giornali” ed effettivamente è così che appare nella TIEC³¹. Tuttavia, grazie alla sua ormai appartenenza alla pittoresca fauna *lisboeta*, il traduttore avrebbe dovuto lasciare il termine originale.

• Gergo relativo al momento storico-politico:

formiga – s. f. Formica.

formiga (-branca) – s. m. Termine per cui erano conosciuti i membri di una società segreta di rivoluzionari civili, vicina al Partito Repubblicano e successivamente al Partito Democratico, sempre in area repubblicana. La società è stata fondata poco dopo la proclamazione della Repubblica per svolgere mansioni di polizia politica semiclandestina³².

³⁰ *Ibid.*, p. 36.

³¹ *Ibid.*

³² *Grande Dicionário da Língua Portuguesa, op. cit.*

Il traduttore Enrico Cicogna dimostra di non conoscere la parola del gergo della I^a Repubblica perché lo traduce con “realista³³”, e lo inserisce fra virgolette, cioè l’opposto del suo significato originale.

talassa – agg. Monarchico con valore negativo, reazionario.

Se i sostantivi precedenti designano personaggi che giravano per Lisbona e che compaiono nella descrizione iniziale del quartiere, il termine “talassa” è un aggettivo, peraltro applicato ironicamente alla signora Genziana per indicare il suo distacco dall’atmosfera politica del momento in contrapposizione al personaggio del marito, accanito difensore della “Repubblica radicale”, cioè del colpo di stato del militare e diplomatico Sidónio Pais (Caminha, 1872 — Lisboa, 1918). Il termine “talassa” è inoltre accostato all’aggettivo “brasileira”/“brasiliana”, entrambi per sottolineare l’estraneità della signora Genziana agli avvenimenti politici. Enrico Cicogna dimostra nuovamente di non conoscere il gergo della I^a Repubblica nel momento in cui traduce “talassa” con “straniera”, probabilmente rimandando alla parola greca con cui si indica il mare. Il ragionamento non sembra essere del tutto sbagliato poiché il termine nasce dalla nota lettera spedita via mare a João Franco (Fundão, 1855 – Anadia, 1929), informazione che potrebbe essere data in nota a piè di pagina, nel caso si lasciasse il termine “talassa” in una strategia di straniamento, oppure si potrebbe semplicemente tradurlo con ‘realista’.

• Espressioni idiomatiche:

“Rua do Lá-vai-um” è un’espressione usata nella città di Lisbona, ormai quasi scomparsa, assente nei dizionari, che appare al termine della descrizione spaziale iniziale dell’ “Avenida”. Indica una via in cui passa sporadicamente qualcuno, e per qualcuno s’intende “qualcuno non del posto”. Il traduttore italiano ha semplicemente eliminato questa espressione.

Le assenze, le scelte sbagliate e i debiti di conoscenza della lingua portoghese da parte di Enrico Cicogna hanno spinto Rodrigues Miguéis ad affermare pubblicamente: “Justamente *traditore*, por ignorância ou displicência, assassinou as mais elementares nuances da nossa e minha língua³⁴”.

³³ José Rodrigues Miguéis, “Nostalgie di Donna Genziana”, *op. cit.*, p. 37.

³⁴ José Rodrigues Miguéis, “Lamento-sátira da sação quente”, in *O espelbo poliédrico*, Lisboa, Editorial Estampa, 1989, p. 255-278. “Giustamente *traditore*, per ignoranza

- **Culturemi:**

Faremo riferimento soltanto a un culturema³⁵, cioè a una parola appartenente alla lingua portoghese che ha un'immediata traduzione, cioè una sua corrispondenza nella lingua italiana, e tuttavia per il fatto di essere portatrice di un valor simbolico, di essere frutto dell'attualità portoghese del repubblicanesimo, richiederebbe una nota a piè di pagina. Mi riferisco a "República", il regime politico che in italiano si chiama "Repubblica".

In Portogallo, almeno fino agli anni Settanta, soprattutto fino a quando si trovavano persone che avevano vissuto durante la "República" o nel periodo immediatamente successivo, questo termine era sinonimo di caos e nel contempo di speranza nel rinnovamento del paese, di impegno degli intellettuali a educare la società, di progetti e sogni di aggiornamento culturale, sociale, politico e economico. La I^a Repubblica, come viene attualmente chiamata per distinguerla dalla seconda (*Estado Novo*, 1933-1974) e dall'attuale, è stato un periodo conturbato nella storia del Portogallo, caratterizzato da successivi cambi di governo, sommosse militari, manifestazioni operaie e scioperi quotidiani, mancanza di pane, problemi accresciuti dal disastro della partecipazione del Portogallo alla Grande Guerra e successiva influenza spagnola. Infatti, gli storici tendono a giustificare la quasi non resistenza popolare al colpo di stato militare del 28 maggio 1926 con il caos fino ad allora regnante.

Ogni volta che Rodrigues Miguéis passava da Lisbona³⁶, anche per soggiorni di due anni, i cambiamenti sociali e culturali conseguenti al golpe militare del maggio 1926 – alla "svolta" – devono essere di certo stati estremamente evidenti alla sua mente acuta, e in modo particolare il conformismo con cui il nuovo assestamento, il letargo e la mediocrità della società di allora venivano accettati. Difatti hanno portato da un lato alla fine della I^a Repubblica con la scomparsa delle speranze di rinnovamento sociale, culturale, politico e economico

oppure noncuranza, [il traduttore] ha ucciso le più elementari sfumature della nostra e della mia lingua".

³⁵ Cfr Lucía Luque Nadal, "Los culturemas: ¿Unidades Lingüísticas, Ideológicas o Culturales?", *Language Design: Journal of Theoretical and experimental linguistics*, Vol. 11, 2009, p. 93-120.

³⁶ Dopo il 1935, Rodrigues Miguéis ritornò in Portogallo sei volte: nel 1946, 1952, 1957, 1963, 1966 e 1967. Nel 1957 è rimasto quasi due anni e nel soggiorno successivo quasi uno. Dopo il 1967, il viaggio transatlantico è diventato troppo faticoso per la sua salute.

ad essa collegata, e dall'altro all'emigrazione avvenuta nel 1935, ma anche al fallimento dei diversi tentativi di un suo riadattamento al Portogallo. Il risultato, in Rodrigues Miguéis, è la perdita della fiducia, la perdita dell'esistenza di un paradiso, di quel "vivere a cielo aperto", ossia, la perdita dell'idea della costruzione di un paese, il suo Portogallo, più autentico, libero, creativo, sociale e attivo.

Di conseguenza, tradurre la parola portoghese "República" con il termine italiano "Repubblica" come se indicasse esclusivamente una tipologia di regime politico, senza avere in mente il contesto narrativo in cui appare e il periodo storico a cui fa riferimento, impoverisce il racconto "Saudades para a Dona Genziana". In questo caso la traduzione avrebbe dovuto inserire una nota esplicativa con tutte le connotazioni che la Iª Repubblica veicola nella cultura portoghese del Novecento.

Conclusione

L'intento di ricordare la vita del quartiere formatosi lungo "l'Avenida" non è fine a sé stesso e, come abbiamo rilevato, l'autore non vuole paragonare passato e presente né riappropriarsi di quella parte persa di sé poiché, difatti, è rimasto sempre fedele a sé stesso. Questo però gli ha spesso creato difficoltà nel pubblicare. La "contro-lettura" fatta da Rodrigues Miguéis degli avvenimenti della Iª Repubblica portoghese sembra essere più un viaggio di ritorno al passato, a un territorio di cui la lingua è parte integrante. Al contrario, la traduzione "Nostalgie di Donna Genziana", aldilà dei debiti di lingua portoghese, presenta un territorio qualunque in una fase storica confusa. Trascurare le particolarità della lingua del testo equivale a sottrarre a "Saudades para a Dona Genciana" la sua capacità di apprendere il processo storico della Iª Repubblica e di fare conoscere al lettore com'era la Lisbona della piccola borghesia all'inizio del Novecento.

Bibliografia

- Almeida, Onésimo Teotónio (ed.), *José Rodrigues Miguéis: Lisboa em Manhattan*, Lisboa, Editorial Estampa, 2001.
- Assmann, Jan, *La Memoria Culturale: Scrittura, Ricordo e Identità Politica nelle Grandi Civiltà Antiche*, trad. Francesco De Angelis, Torino, Einaudi, 1997.
- Cavagnoli, Franca, *La Voce del Testo: L'arte e il Mestiere di tradurre*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- Lourenço, Eduardo, “As marcas do exílio no discurso de Rodrigues Miguéis”, in Onésimo Teotónio Almeida (ed.), *José Rodrigues Miguéis: Lisboa em Manhattan*, Lisboa, Editorial Estampa, 2001, p. 45-56.
- Marques, Teresa Martins, *O Imaginário de Lisboa: na Ficção Narrativa de José Rodrigues Miguéis*, Lisboa, Editorial Estampa, 1994.
- Marques, Teresa Martins, “Cronologia”, in Onésimo Teotónio Almeida, Manuela Rêgo, *José Rodrigues Miguéis (1901-1980): Catálogo da Exposição Comemorativa do Centenário do Nascimento*, Lisboa, Câmara Municipal de Lisboa, 2001, p. 181-206.
- Miguéis, José Rodrigues, “Saudades para a Dona Genciana”, *Léah e outras histórias*, Lisboa, Estúdios Cor, 1958, p. 257-298.
- Miguéis, José Rodrigues, “Nostalgie di Donna Genziana”, in *Carosello di Narratori Portoghesi*, trad. e ed. Enrico Cicogna, Milano, Aldo Martello Editore, 1963, p. 33-66.
- Miguéis, José Rodrigues, *O Milagre segundo Salomé*, vol. II, Lisboa, Editorial Estampa (4ª ed.), 2002.
- Miguéis, José Rodrigues, “Lamento-sátira da sazão quente”, in *O espelho poliédrico*, Lisboa, Editorial Estampa, 1989, p. 255-278.
- Mourão-Ferreira, David, “Em Memória de José Rodrigues Miguéis”, in Onésimo Teotónio de Almeida, Manuela Rêgo, *José Rodrigues Miguéis (1901-1980): Catálogo da Exposição Comemorativa do Centenário do Nascimento*, Lisboa, Câmara Municipal de Lisboa, 2001.
- Nadal, Lucía Luque, “Los culturemas: ¿Unidades Lingüísticas, Ideológicas o Culturales?”, *Language Design: Journal of Theoretical and experimental linguistics* 11, 2009, p. 93-120.
- Pessoa, Fernando, *Livro do Desassossego*, Jerónimo Pizarro (ed.), Lisboa, Tinta-da-China, 2013.
- Pozuelo Yvancos, José María, *De la Autobiografía: Teoría y Estilos*, Barcelona, Crítica, 2006.
- Seidel, Michael, *Exile and the Narrative Imagination*, New Haven, Yale University Press, 1986.
- Silva, António Morais, *Grande Dicionário da Língua Portuguesa* (10ª edição revista, corrigida e muito aumentada e actualizada), Lisboa, Editorial Confluência, 1956.
- Valente, José Ángel, “Poesía y Exilio”, in Andrés Sánchez Robayna (ed.), *Ensayos. Obras completas II*, Barcelona, Galaxia Gutenberg-Círculo de Lectores, 2006, p. 678-690.
- Wittlin, Józef, “Splendore e miseria dell’esilio”, *Settanta*, anno III, 24, maggio 1972, p. 35-42.